



La grande

di
to
un



indice

i ntroduzione	pag 4
f are pace di Simonetta Gola	pag 7
d ocumentazione	pag 8
n arrazioni	pag 16
m ovimento	pag 30
m anifestare	pag 44
r ilanci	pag 58
u topia: orizzonte di possibilità concrete di Cristian Fabbi	pag 63

eneafolcoaminataantabryanAlessiabrandotonysofiamatildelorenzogiulio
mohammadyasserGinevracosimoeleonoraleacosimoginevRamartinoazzura
cosimoreisonbiAncaasiaeneachiaragioelenicolemelanymariaedyteresamararita
mariamariachiaradyrosaaNnaandreafabriziochiararodolfoannarosaannaelena
costanzanoemileonardosaragiacomomiawilliampialorenzolucagiadafeDerico
sebastiangretjolaisabelleandreagaiaandreidariusbarbaraElenamarcellomatilde
lidiaedoardoadrianengjUllandreafabriziochiarabeaTricetommasoolivianeri
lorenzocamillaritaandreagiacomolapoquingbinledionaemanuelecamillacarolina
ginevragianmarcOelisaserafimandreamariosandrachiaravalterceciliagiannaelisa
luisaPaolalaurariccardomarinagiuliaailariamarzIacristiansimonettacArla

Introduzione

La Grande Utopia - progetto di EMERGENCY e Fondazione Reggio Children - vuole valorizzare e immaginare una scuola che possa essere promotrice di cambiamento, nella convinzione che ogni persona, come parte di un gruppo, è potenziale generatrice di trasformazione della comunità e viceversa.

A partire dalle scuole che in questi anni hanno scelto di cambiare il proprio nome e intitolarsi a **Gino Strada** - fra queste l'Istituto Comprensivo Gino Strada di Sesto Fiorentino - il progetto si propone di ascoltare le voci, le idee e le proposte concrete di bambine e bambini, ragazze e ragazzi.

L'obiettivo è che le loro visioni del mondo siano considerate nella scuola, condivise con le famiglie e possano propagarsi nella comunità cittadina, diventando dei ponti tra persone ed esperienze diverse.

Il percorso è stato co-progettato con insegnanti, studenti e studentesse delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria dell'IC Gino Strada di Sesto Fiorentino.

Attraverso momenti condivisi di formazione, dialogo e scambio con il corpo docenti, sono stati individuati i nuclei tematici su cui sviluppare la ricerca comune: **cultura di pace**, cittadinanza attiva, antirazzismo e opposizione alla guerra e alla violenza. Intorno a questi temi sono state costruite esperienze

laboratoriali per le diverse classi coinvolte, pensate come possibili intrecci con i percorsi educativi già attivi nei rispettivi contesti scolastici.

Le attività hanno approfondito la possibilità di intrecciare linguaggi espressivi diversi, a partire da una nuova centralità del "corpo intero" di bambine, bambini, ragazzi e ragazze ma anche delle persone adulte che abitano la scuola, come soggetto necessario nei processi di apprendimento. La narrazione, nelle sue molteplici forme, ha fatto da filo rosso all'intero percorso, permettendo di muoverci con leggerezza nella costruzione di nuovi immaginari.

Sostenere il pensiero creativo, allenando **l'immaginazione**, è una pratica capace di consolidare l'empatia come necessaria e prezioso antidoto alle violenze. La capacità di immaginare ci permette di vedere cose nuove.

Questo quaderno di lavoro racconta e documenta queste diverse esperienze. Vuole essere uno strumento aperto, in divenire, utile a sostenere altri percorsi di ricerca e dialogo per scuole, insegnanti, bambini e bambine. Un'introduzione alle possibilità che la documentazione pedagogica apre, ponendo l'attenzione sull'idea che la **scuola** sia un **luogo di ricerca** dove pratica e teoria educativa si intrecciano e si sviluppano.

Promuovere i cento linguaggi di bambine e bambini è una parte importante del lavoro di Fondazione Reggio Children. Insieme a EMERGENCY diventa un modo nuovo per provare a immaginare qualcosa che ancora non c'è: **la fine delle guerre!**



EMERGENCY

EMERGENCY è un'organizzazione internazionale nata in Italia nel 1994 per offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di alta qualità alle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà e, allo stesso tempo, per promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.



Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi ETS trae origine dal progetto educativo elaborato e praticato nelle Scuole e Nidi d'Infanzia del Comune di Reggio Emilia. Assume come riferimenti prioritari l'infanzia intesa come qualità dell'identità umana, la continuità educativa, la contaminazione dei saperi, la transculturalità, l'internazionalizzazione della ricerca.

FARE PACE

Ho incontrato Carla Rinaldi, presidente della Fondazione Reggio Children, nel 2022. L'occasione era la presentazione di un libro, ma nonostante il poco tempo trovammo il modo di parlare a lungo di bambini, del fare e del fare insieme, di Gianni Rodari. Da quel primo incontro ne nacquero molti altri che mi permisero di capire un po' di più di FRC, fino all'ultimo, la sua festa di addio alla famiglia, agli amici e ai "ragazzi" che con lei avevano costruito quella meravigliosa esperienza di educazione.

Quando Gino Strada è morto sono arrivate da tutta Italia proposte di intitolazione di vie, strade e anche scuole, accompagnate da lettere di professori e presidi pieni di stima e riconoscenza per il suo lavoro.

Avremmo potuto fare qualcosa di speciale con quelle scuole? Subito il pensiero è andato a Reggio. Mi piaceva l'idea che il ricordo di Gino non passasse solo da una targa, ma venisse "praticato", che diventasse discussione, prova, laboratorio. Che si trasformasse in un'occasione di apprendimento per l'intera comunità educante.

Gino aveva passato molta della sua vita di chirurgo in Paesi in guerra, dove il 90% dei pazienti su cui metteva le mani erano civili o dove le cure erano un bene da ricchi. Curava i feriti e raccontava la causa della loro sofferenza: sapeva che non si trattava mai solo di

mine, pallottole, machete. Cercava di capire, e raccontava quello che aveva capito dopo tutti quegli anni: "la guerra va abolita".

Diceva che poteva sembrare un'utopia, ma non lo era né più né meno dell'abolizione della schiavitù o della fine della segregazione razziale che oggi diamo per condizioni ovvie, scontate, ma che non lo sarebbero state senza la lotta, i fallimenti e le piccole vittorie e l'impegno di tanti prima di noi.

Se oggi sembra impossibile immaginare un mondo senza guerra, allora bisogna fare uno sforzo ulteriore perché non è mai stato più urgente cancellare la guerra dal futuro dell'umanità. Per farlo serve vedere l'ingiustizia, essere aperti al mondo, sapervi cercare altre ispirazioni, immaginare.

Cose che fa da sempre FRC, che insieme a EMERGENCY ha costruito un progetto per avviare una riflessione sulla guerra e i diritti nelle scuole intitolate a Gino.

"I bambini sono la parte migliore di noi", disse Carlina durante quella festa di addio. Forse allora sono i bambini e le bambine che possono trovare un nuovo modo di vedere l'umanità che siamo.

Simonetta Gola
Direttrice Comunicazione EMERGENCY

dokumentazione



Sveva, 3 anni

Rendere visibili gli apprendimenti, il valore della documentazione educativa

La documentazione educativa è molto più di una raccolta di immagini o parole: è un modo per **dare forma visibile** ai pensieri, ai percorsi e **alle ricerche delle bambine e dei bambini**. È un processo che nasce da un'osservazione partecipata e dalla relazione di ascolto tra adulti, bambini e bambine, permette di cogliere il senso profondo di ciò che accade nei processi di apprendimento.

Attraverso appunti, trascrizioni, fotografie, registrazioni, conversazioni e materiali, si raccolgono tracce delle esperienze vissute dai bambini e dalle bambine, dai ragazzi e dalle ragazze. Queste tracce non sono mai definitive, ma parziali e aperte: richiedono **interpretazione, confronto, rilettura**. È in questo processo di rielaborazione collettiva che la documentazione diventa un vero e proprio strumento di ricerca e conoscenza, capace di dare valore e visibilità al ruolo degli insegnanti e al pensiero delle bambine e dei bambini, dei ragazzi e delle ragazze.



Documentare significa osservare con attenzione e intenzione, valorizzare ciò che accade, e fermarsi per riflettere, provando a interpretare i materiali raccolti. Significa assumere un punto di vista, accettare che ogni sguardo è circoscritto alla persona, ma ricco di significato se condiviso. In questo modo, la documentazione diventa uno spazio dove teoria e pratica si incontrano, dove ogni voce – bambini, adulti, famiglia – può trovare **ascolto e riconoscimento**.

La documentazione, infatti, non è solo un prodotto finale, ma un processo educativo e formativo. Pone l'attenzione sui processi di apprendimento, su come si costruisce e si struttura la conoscenza.

Aiuta gli adulti a prendere consapevolezza del proprio agire educativo e a progettare in modo più attento e condiviso a partire dagli spunti e dalle idee che emergono. Per i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi è un modo per rivedersi, per rileggere le proprie esperienze, per sentirsi protagonisti dei propri apprendimenti, e su questi apprendimenti costruirne nuovi.

Per le famiglie è una **finestra aperta sulla quotidianità** educativa e sui pensieri dei loro figli e figlie. Può diventare materiale condivisibile anche con altre scuole e con la città, e fare da ponte fra la scuola e altri spazi pubblici, mettendo in circolo idee e riflessioni che possono trovare nella scuola e nella città nuovi sviluppi.

In un mondo in cui i linguaggi sono sempre più visivi e plurali, la documentazione crea connessioni tra materiali, ambienti e persone. La documentazione diventa una forma di **comunicazione sensibile**, capace di raccontare non solo cosa è accaduto, ma come è accaduto e perché è importante.

Le competenze documentative degli insegnanti si sviluppano attraverso un costruire, trasformare e arricchire strategie d'ascolto e strategie narrative, in un percorso permanente di formazione e autoformazione.

È un'opportunità per rallentare, osservare, condividere, e per costruire insieme uno spazio educativo di ricerca profondo e partecipato.



*La documentazione
(i documenti, le tracce, le diapositive,
le registrazioni) non si limita
a rendere visibile ciò che è, ma,
al contrario, rendendo visibile
un'esperienza, in un certo senso
la fa esistere, e la rende condivisibile
e aperta ai “possibili” (possibili
interpretazioni, interlocutorietà
molteplici di bambini e adulti).
Inoltre, penso che narrare il processo
di apprendimento richieda l'uso del
linguaggio verbale e visivo non solo
in modo narrativo e argomentativo,
ma anche poetico, metaforico,
musicale, gestuale, scenografico.*

Carla Rinaldi

la
documentazione
è

ascolto
interpretazione
scelta
riflessione
rielaborazione
comprensione
tenere traccia
comunicazione

parte integrante
del processo educativo

testimonianza
memoria

|||||

opportunità per riflettere,
dà senso e significato alla ricerca di bambini e adulti,
si fa portavoce delle teorie dei bambini,
dà valore alle loro ricerche

**valutazione
e autovalutazione**

un **processo dinamico**
che comprende molte voci,
che richiede dialogo, confronto, collegialità

comunicazione
dà visibilità alla cultura dell'infanzia

diventare consapevoli
della nostra **ricerca**
e di come fare ricerca

mentazione

Prendersi un tempo per rielaborare in modo collettivo le osservazioni fatte e interpretarle per renderle condivisibili, costruendo la documentazione del progetto.

Narrazioni

Siamo convinte, dopo tanti anni di esperienze, riflessioni e confronti, dell'esistenza di espressività e poetica in ciascun linguaggio, compresi quelli definiti scientifici; nonché di una forte componente estetica (il bello) come elemento connettivo nei e tra i concetti.

Compito della didattica (e della documentazione) è favorire questo incontro tra i linguaggi, che nell'incontrarsi si arricchiscono, scoprendo i propri limiti, i propri silenzi, le proprie omissioni.

*È il bello, l'attrazione di essere parte di,
è "l'estetica della conoscenza" direbbe Gregory Bateson.
È una "ecologia dei linguaggi".*

Carla Rinaldi

Fa parte di tutte le culture, fin dalla notte dei tempi, **l'arte di raccontare**. La costruzione della conoscenza è passata per molto tempo attraverso i racconti e le storie orali. Narrazione, conoscenza e cultura sono intimamente intrecciate, ma il valore che accordiamo a ognuna di esse e la natura di questo prezioso intreccio varia a seconda dell'immagine di mondo che abbiamo.

La narrazione attraversa tutti i linguaggi espressivi, è una modalità del conoscere che appartiene a tutte le persone di ogni età. Possiamo immaginarla come un pacifico cavallo di Troia, capace di far entrare l'interdisciplinarietà in ogni ordine di scuola, diventando insieme una rivoluzione cognitiva e politica.

La capacità di esprimersi attraverso le parole in modo proprio e originale rappresenta una chiave preziosa per **leggere e raccontare il mondo**, una modalità che viene spesso dimenticata nelle istituzioni scolastiche più tradizionali. Il motivo non sembra essere il successo degli apprendimenti.

Come ricordava Jerome Bruner, nel libro *La fabbrica delle storie*: "la grande narrativa è, in spirito, sovversiva, non pedagogica." Forse **sovversiva** è l'idea di sviluppare competenze e intelligenze per tutte e tutti.

Questo discorso sul valore della narrazione ci permette di guardare in modo nuovo ai bambini e alle bambine, alle ragazze e ai ragazzi: da un lato riconoscere la loro necessità di narrare, sono dei grandi affabulatori, narratori di storie e **affamati di storie** allo stesso tempo, e dall'altro legittimare il loro desiderio di essere raccontati, contrastando la tendenza generale della società ad azzerare la voce e il racconto dell'infanzia e dell'adolescenza.

Raccontare, ascoltare e scambiarsi idee su una storia diventa facilmente un modo di confrontarsi sul mondo e aprire uno spazio educativo più largo che coinvolge insieme bambini e adulti, dove potere interrogarsi e discutere su temi "grandi" come la guerra e la pace. I libri possono diventare speciali ponti per introdurre questi argomenti.

Diventa interessante in quanti modi diversi possiamo leggere e rileggere libri e testi - cercando di seguire in modo sempre più efficace i **desideri** e gli apprendimenti delle bambine, dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, con l'obiettivo di dare **piacevolezza** ai percorsi conoscitivi.

Come possiamo sperimentare a scuola l'intreccio dei linguaggi espressivi?

Possiamo seguire la trasversalità delle narrazioni - andando oltre la sola scrittura/lettura del linguaggio verbale - moltiplicando

attraverso i diversi linguaggi le possibilità degli apprendimenti e di approfondimento delle conoscenze?

La lettura, e in particolare la lettura ad alta voce in gruppo - grande o piccolo - può diventare l'inizio di una **drammatizzazione**, essere lo spunto per costruire un teatrino di luce, un'occasione per allenarsi ad ascoltarsi ed esprimersi in una assemblea o in piccoli gruppi, un invito per costruire nuovi contesti dove praticare e interpretare gli argomenti di un libro o di un testo.

L'uso della **voce** rappresenta un elemento prezioso nei processi di apprendimento, come scrive bell hooks in *Insegnare a trasgredire*:

"Ascoltare il suono di voci diverse, ascoltarsi l'un l'altro è un esercizio di riconoscimento."

Ed è anche in questo intreccio di voci e ascolti che si sviluppa un approccio nuovo alla costruzione della conoscenza. L'ascolto assume un ruolo centrale - per le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, per gli insegnanti - nella didattica e nella pratica educativa, ascoltarsi è una strategia di apprendimento. Ma è un ascolto più largo delle sole voci: si "ascolta" e si "parla" con tutto il **corpo** - dentro e oltre il linguaggio verbale - riprendendo molte idee e spunti dalla pedagogia dell'ascolto e dalla teoria dei 100

linguaggi sviluppata nei nidi e nelle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia.

Si apre qui uno spazio epistemologico da costruire e sviluppare insieme con le molteplici competenze e intelligenze di tutte le componenti che abitano la scuola.

Nelle diverse classi che abbiamo incontrato - scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado dell'IC Gino Strada di Sesto Fiorentino - queste molte possibilità si sono declinate in modi tutti diversi. Qui ne riportiamo alcune tracce che possono essere spunti per nuove riflessioni e progettazioni.

Lettere ad alte "voci"

Scuola dell'Infanzia
Vannini - IC Gino Strada



giochi di luce

personaggi

Di diversi materiali,
colori e forme...
Si possono inventare,
disegnare e ritagliare..



spazi luminosi

Proiezioni, luci colorate, torce.
Filtri che amplificano le
proiezioni e le storie.

Le tecnologie possono creare
contesti speciali: lavagna
luminosa, webcam, proiettore,
smartphone, tablet, computer...



scenografie

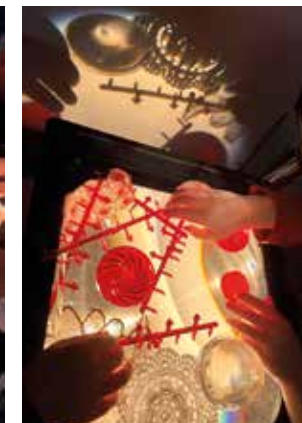
Materiali raccolti, riusati, trasformati, per
allestire un ambiente adatto alla narrazione.
Materiali naturali: foglie, rami, radici, piante.
I materiali bianchi accolgono le proiezioni.
I materiali trasparenti e colorati creano effetti
speciali.
Quelli specchianti possono creare
spaesamenti...



Raccontare con la
luce può diventare un
contesto seducente
dove inventare storie

Narrazioni luminose

Scuola dell'Infanzia
Vannini - IC Gino Strada





m

ettere in scena

Durante il percorso del progetto La Grande Utopia abbiamo organizzato la lettura collettiva, ripetuta e drammatizzata dell'albo illustrato "Il litigio" (C.Boujon, Babalibri, 2014).

Ci siamo rese conto dell'attrazione che i bambini e le bambine dimostravano per il luogo della "tana" – un nascondiglio sotto terra nel quale i due animali protagonisti della storia riescono a trovare un compromesso, un modo di "unire le forze", un "punto in comune" dal quale partire per rinnovare la loro amicizia – e abbiamo pensato di sperimentare Il gioco della Tana in classe. [...]



La ricerca di un luogo dove stare in pace e dove fare la pace si è ulteriormente sviluppata con l'introduzione di un gomitolino di lana, ispirato a "Litigare bene" ideato dal pedagogo Daniele Novara.

Abbiamo osservato che grazie al gomitolino, i bambini hanno un oggetto concreto a cui aggrapparsi mentre raccontano la loro versione del conflitto. [...]

Ci siamo rese conto che l'adulto non deve schierarsi come giudice, ma facilitare il dialogo, creando uno spazio di confronto sicuro. L'obiettivo non è evitare i litigi, ma insegnare ai bambini e alle bambine a gestirli in modo costruttivo.

mettere in scena

*Quando due bambini o bambine litigano,
possono prendere a turno la parola
passandosi il gomito.
Se non vogliono parlare subito,
lo passano all'altro e riprovano dopo.
Questo gesto aiuta a spostare l'attenzione
dalla fisicità alle parole, permettendo di
raccontare la propria versione.*

Dall'esperienza
Il Filo di un gomito per litigare bene.
Conversazione tra
le insegnanti della
Scuola Infanzia Vannini



Il Filo di un gomito per litigare bene

Scuola dell'Infanzia
Vannini - IC Gino Strada



Ursula K. Le Guin

*Nell'era preistorica
una persona media poteva godersi
una bella vita lavorando circa 15 ore
a settimana.*

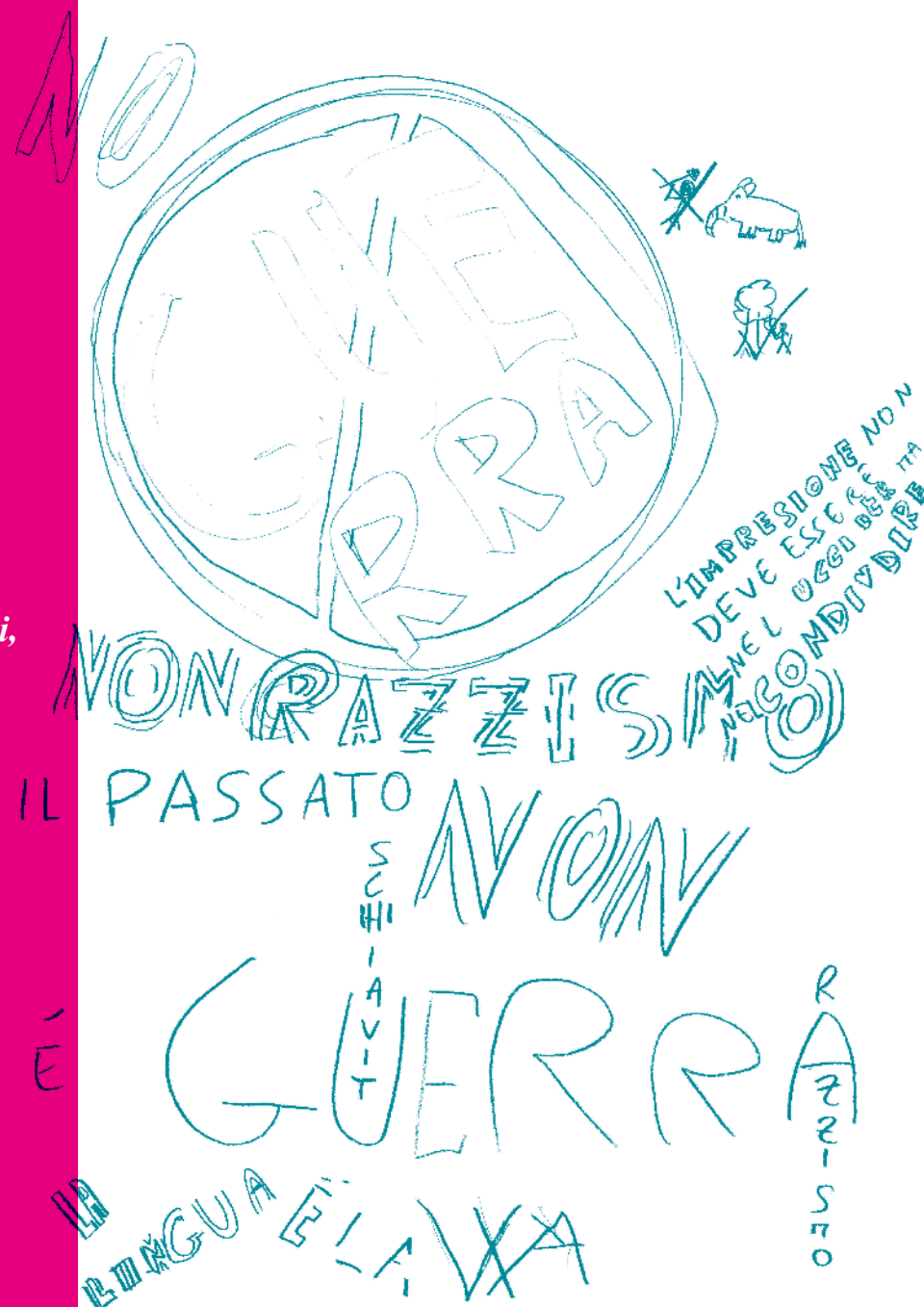
*Lavorare 15 ore a settimana
per la sopravvivenza lascia il tempo
di fare un mucchio di altre cose.*

*Talmente tanto tempo che le persone
più irrequiete senza figli per trastullarsi,
né particolari abilità manuali,
o culinarie, o canore, né pensieri
abbastanza interessanti da star lì a
filosofare, potevano decidere di andare
a caccia di Mammut.*

*I cacciatori più abili poi tornavano
barcollanti a casa riportando con sé
una quantità enorme di carne
e di avorio, e una storia.*

*Non era la carne a fare la differenza,
ma la storia.*

Ursula K. Le Guin



La teoria letteraria del sacchetto della spesa

Ursula K. Le Guin è una grande scrittrice di fantascienza e fantasy, ma non solo. Ha costruito anche questa interessante teoria:

La teoria letteraria del sacchetto della spesa

Secondo la scrittrice Elizabeth Fisher (Women's Creation, McGraw-Hill, 1975), che Le Guin riprende, il primo strumento culturale non fu una lancia, un pugnale per uccidere (anche il famoso Mammut!) ma un contenitore per tenere e trasportare cibo.

La caccia a mammiferi di grandi dimensioni è una rappresentazione perfetta di una eredità umana violenta, ma non era né il metodo primo di sostentamento, né un'attività comune: nelle regioni temperate e tropicali "le popolazioni vivevano sostanzialmente raccogliendo frutti, vegetali, bacche con l'aggiunta di insetti e molluschi e magari qualche piccolo uccello, pesce, ratto o coniglio."*

Una popolazione di raccoglitrice e raccoglitori aveva bisogno prima di tutto di **una borsa della spesa**. Un contenitore, una borsa può contenere molte cose, non solo cibo, può trasportarle creando connessioni.

La narrativa, i racconti possono essere dei contenitori, raccogliere storie e raccontare l'esperienza umana nelle sue molteplicità, nelle sue complessità, nelle sue differenze.

Il contenitore, **il sacchetto della spesa**, diviene quindi simbolo di interconnessione, cooperazione, un tentativo di apertura e accoglienza.

Le Guin pone grande attenzione su questa possibilità di riscrittura dell'immaginario e rifiuta l'utilizzo di un vocabolario violento, eroico anche mentre scrive i suoi libri fantasy. Propone una visione alternativa - non divisiva, senza eroi o eroine, senza vinti o vincitori e vincitrici, senza avventurose e sanguinose battaglie.

Possiamo provare a immaginare- attraverso le sue parole- una rilettura della storia umana, un racconto nuovo, forse meno eroico di quanto non possano apparire le guerre, gli scontri, le vittorie e le sconfitte; una storia forse meno avvincente di quella della violenza. **Una storia diversa, una delle molte possibili.**

* Ursula K. Le Guin, I sogni si spiegano da soli
Immaginazione, utopia, femminismo
SUR, Roma, 2025

© Ursula K. Le Guin, 2018 © SUR, 2022, 2025



S trumenti

Spunti e domande per possibili conversazioni fra letteratura e pace

Come si costruiscono gli immaginari collettivi e individuali?

Che relazione c'è fra immaginazione e conoscenza?

Che relazione c'è fra immaginazione ed empatia?

Come possiamo allenare l'immaginazione a scuola?

Immaginazione e narrazione come sono intrecciate?
Come potremmo intrecciarle?

Come possiamo costruire strategie sempre più raffinate ed efficaci perché si sviluppino immaginari nuovi?

Vogliamo provare a immaginare un altro mondo senza guerre e battaglie?

Come potremmo raccontarlo?

Come potremmo invitare le altre persone - bambini e bambine, ragazze e ragazzi, adulti - a immaginare la fine delle guerre?

Quali immaginari ci aprono ogni giorno le scoperte dei bambini?

Come possiamo nutrire il nostro stupore nel quotidiano, prendendo spunto dallo sguardo dei bambini sul mondo?

Come possiamo preparare il campo perché le idee possano prendere forma?
(fare spazio, creare il vuoto perché qualcosa possa arrivare, dare spazio alla sensorialità)

Come possiamo sintonizzarci sulla frequenza del Bello? della Bellezza?

2 appunti

m ovimento

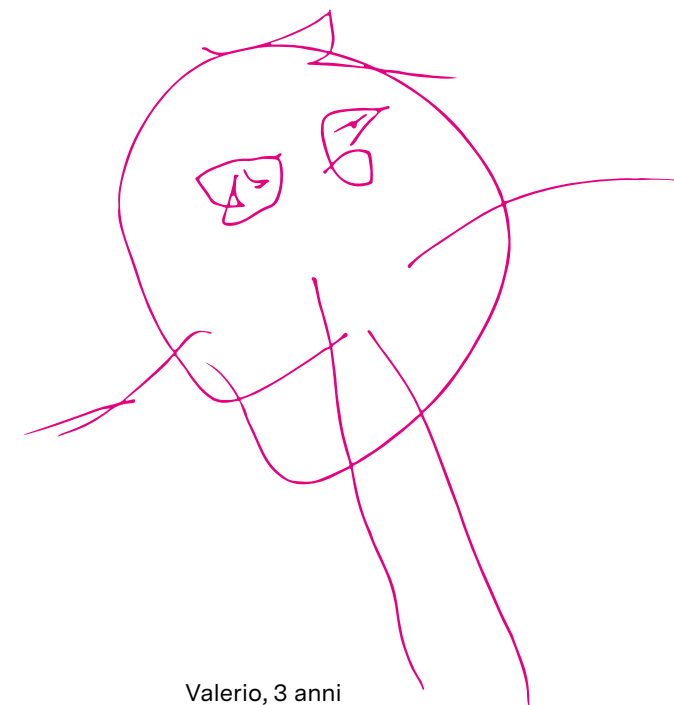
Corpi in ascolto

Il corpo è il protagonista di ogni esperienza umana su questo pianeta, a partire dall'infanzia, dove è il primo interlocutore attraverso il quale bambine e bambini imparano a conoscere, a comunicare e a mettersi in relazione con se stessi e con il mondo. Il corpo vive e si nutre di **sensorialità e percezioni** in uno scambio continuo tra informazioni interne ed esterne. Cresce, si modifica e si trasforma ogni giorno. Richiede ascolto, attenzione, accoglienza.

Il corpo è **linguaggio**, melodia, vibrazione, ritmo, pelle, gestualità, movimento.. si arricchisce di incontri, parole, sussurri, silenzi e diventa luogo di relazione.

La corporeità partecipa ai processi di apprendimento, in una **equità tra mente e corpo**, che in costante interconnessione, creano un ritmo dinamico tra pensiero e sensazione. Il corpo è il luogo dove le conoscenze si sedimentano e si rendono tangibili.

Abitare il corpo significa non separarlo dalla mente e abbracciare un'idea olistica di essere umano dove pensiero, azione, sensazione, emozione collaborano in modo sinergico creando una viva esperienza del conoscere.



Valerio, 3 anni

Dare spazio al sentire, tornare all'ascolto del respiro, agli occhi chiusi, al silenzio, al caos e all'energia dei movimenti dinamici, dichiarazioni emotive di libertà, è stato l'intento delle diverse proposte fatte nei tre ordini scolastici.

Sono nate idee creative per stare insieme e conoscersi, che raccontano età e modi differenti di relazionarsi e vivere la propria corporeità.

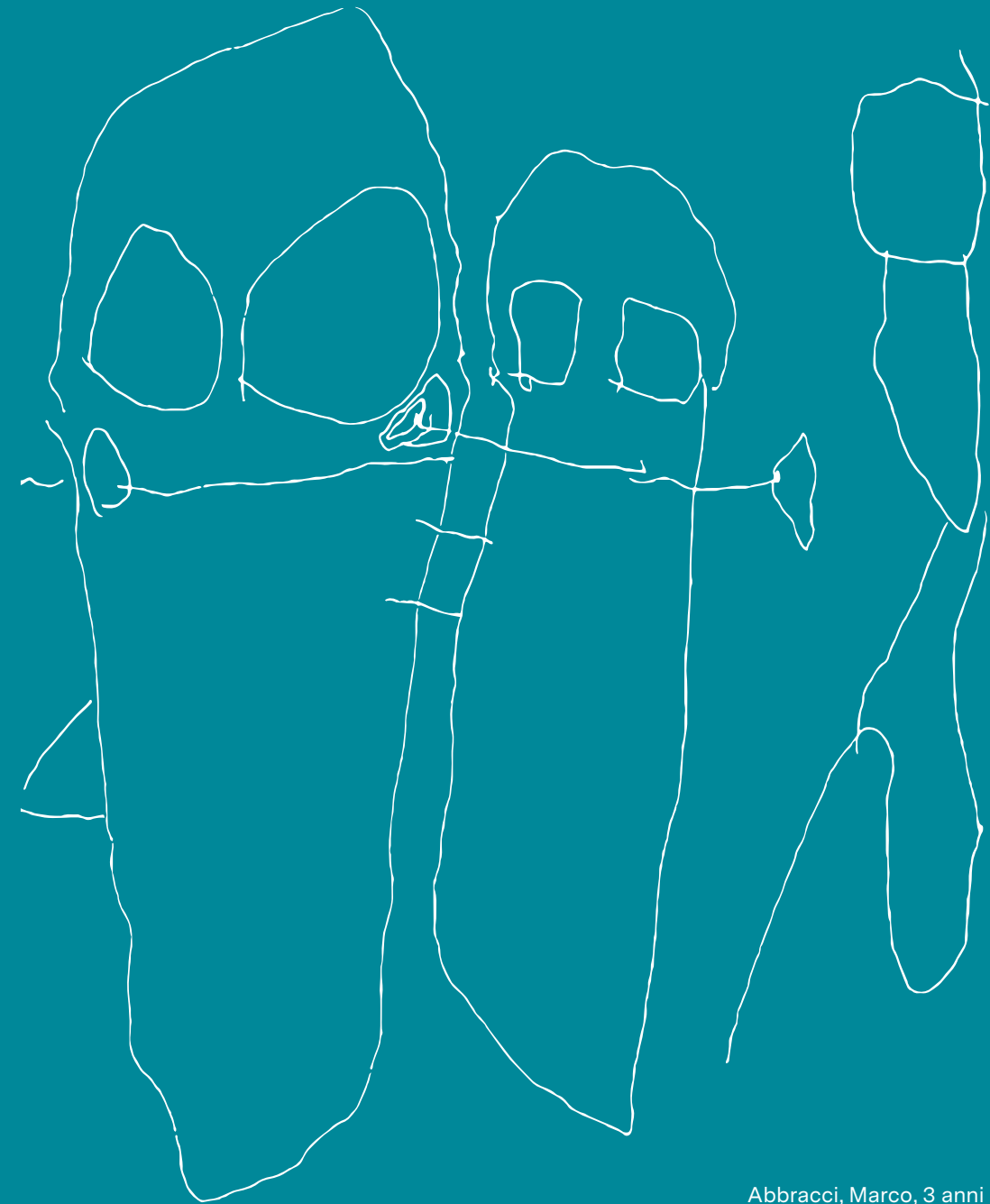
Aprire la mattina in cerchio, forma democratica dove ogni sguardo è uguale all'altro

e si apre nella propria unicità a tutto il gruppo, è stato un modo per lasciare la parola al corpo e trovare diverse forme creative per salutarsi, incontrarsi, abbracciarsi e dare nuovi significati ad azioni quotidiane.

Nel gruppo i corpi si muovono in un'altra dimensione che racconta molteplici modi di essere e comunicare, nell'avvicinarsi all'altro o nel cercare distanze, nello stare, nell'esitare, nell'avventurarsi. Spazi individuali si alternano a **contatti solidali** creando alleanze e corrispondenze.

Un sapere del corpo-gruppo inteso come un unico organismo vivente che dialoga, collabora e si sostiene in un'idea partecipativa di comunità.

È un corpo che si racconta quello a cui guardiamo, dove ogni gesto può essere letto come la **narrazione personale** della storia di ogni bambina e bambino, ogni ragazza e ragazzo. Un corpo che nel movimento si rivela e disvela l'autenticità e l'essenza di ognuno.



Abbracci, Marco, 3 anni



Espressioni del corpo che si racconta in un gesto, movimenti spontanei che traducono uno stato dell'essere, forme e posture che aprono il dialogo con se stessi e il proprio corpo, **alfabeti gestuali** che mettono in comunicazione con l'altro.

Movimenti di gioia, timidezza, incertezza, vitalità...manifestazioni di un gruppo che si conosce e cresce insieme.

Aprire gli incontri dando **voce al corpo** ha significato dare importanza al linguaggio del movimento riportando la corporeità al centro dei processi di apprendimento. Un corpo ascoltato e che si ascolta, che prende consapevolezza di se stesso in una dimensione collettiva.

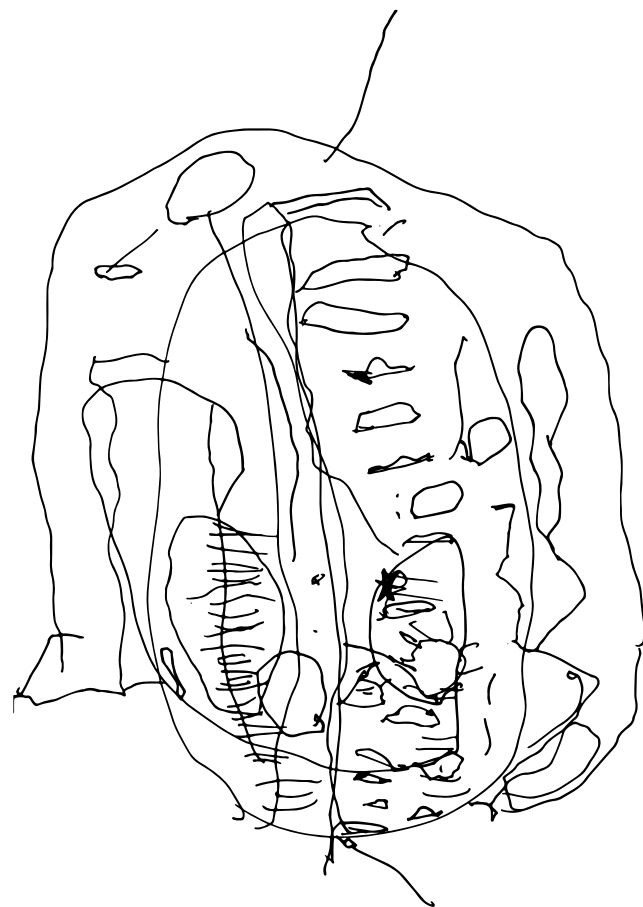


gesti gentili

Leggere la gentilezza in uno spazio quotidiano fatto di piccoli semplici momenti in cui **tendere una mano** verso l'altro. È quello che hanno provato a fare bambine e bambini della scuola dell'infanzia interpretando e rappresentando poi graficamente azioni a cui hanno attribuito significati di disponibilità, aiuto reciproco, attenzione e amicizia.

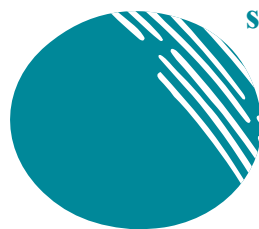
Insieme, bambini e adulti, abbiamo provato a definire la gentilezza, traducendola in **atti concreti**, portando luce sul desiderio di prendersi cura dell'altro senza chiedere nulla in cambio e provando a trasformare gesti gentili in un linguaggio universale al di là di distanze e differenze.

Gesti gentili come dono, per sé e per l'altro.

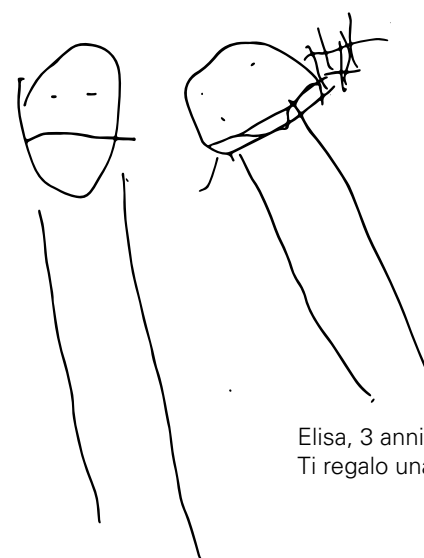


Sabrina, 3 anni

**sono abbracci delicati
sennò si rompono**



Matteo aiuta Viola
a prendere i pennarelli in alto



Elisa, 3 anni
Ti regalo una penna



Matteo, 3 anni



**la lucina in camera (la notte)
fa come un abbraccio**

Said, 3 anni

**sto disegnando uno che ha paura
e poi gli dà un abbraccio
e poi vivono insieme**

Matteo, 3 anni



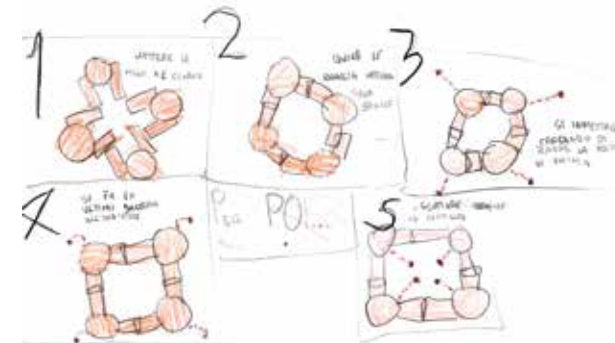
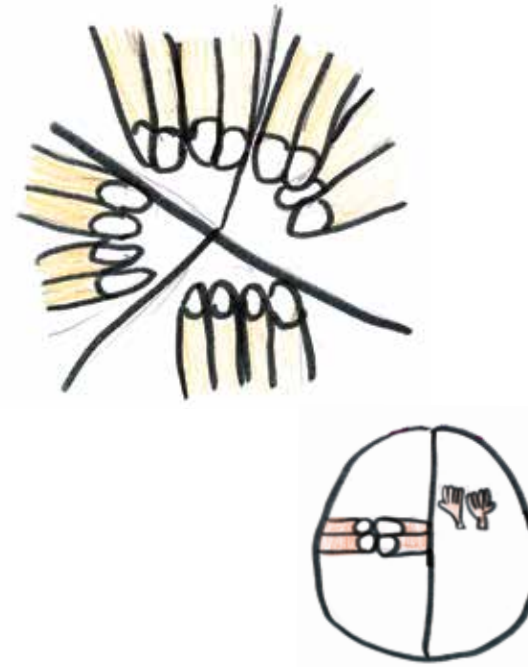
Saluti di pace

Salutarsi è presentare se stessi e riconoscere l'altro come parte integrante di una relazione che si costruisce giorno dopo giorno.

Il saluto è un gesto automatico, spontaneo, ripetitivo, ricco di sfumature che raccontano come stiamo e che manifestano simpatia, affetto, curiosità verso chi incontriamo.

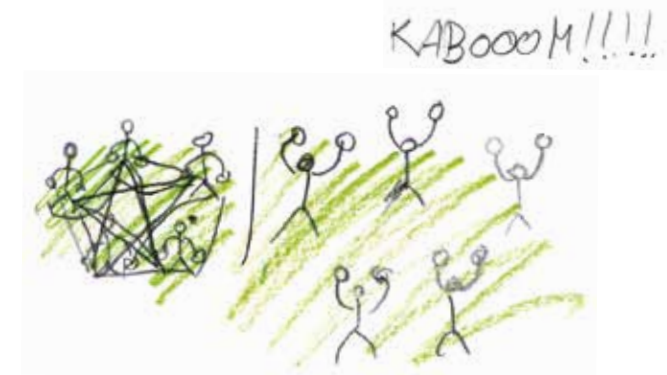
Salutarsi è **affermare** se stessi, la propria individualità che trova forza nella **presenza dell'altro**.

Salutare è un benvenuto reciproco che ci si scambia.



SALUTO IN 4

Si mettono le mani a centro, poi si alzano e ci si unisce con le braccia formando un cerchio e poi si arretra, poi si fa un saltello per poi riunirci.

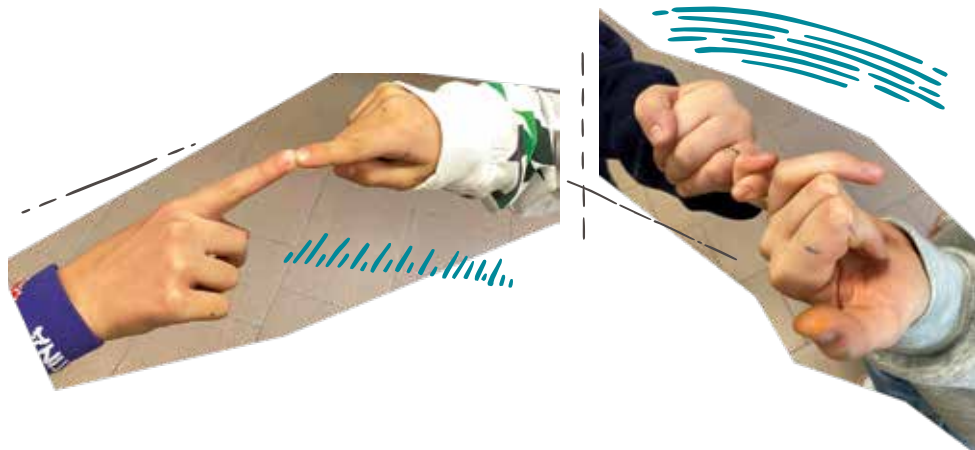


SALUTO QUINTETTO: KABOOM

il saluto consiste di toccare i piedi degli altri e urlare KABOOOOOM!!!!

Grafiche delle bambine e dei bambini della Scuola Primaria

Saluti di pace



I saluti sono gesti che avvicinano, che toccano e smuovono, che rendono partecipi. Ragazze e ragazzi hanno riflettuto su queste azioni quotidiane trasformandole in primi possibili **ponti di dialogo** e apertura verso l'altro. Espressioni fisiche che creano coesione, che uniscono il gruppo nello scambio vivace di energie.

il contatto ci unisce



Salvatore e Franco, 11 anni

Sono giochi divertenti, che mettono a proprio agio, che rompono il ghiaccio, scacciano inibizioni, evitano solitudini, offrono inclusione e leggerezza dando valore alla gioia di stare insieme.

Ragazze e ragazzi ci invitano a partecipare ai loro saluti, provarli, giocarli, trasformarli per inventarne altri, nell'idea che il saluto possa diventare il primo passo per portare pace e armonia nei nostri **incontri quotidiani**.

m anifestare

*Ogni persona oggi può sostenere,
nei modi e nelle forme che vuole,
delle pratiche di pace e di eguaglianza.
Tocca alle persone far sentire
la propria voce.*

*“Io non ci sto”: solo se riusciremo
a dire questa cosa e a dirla in tanti
quel bisbiglio diventerà una forza
che potrà cambiare il mondo.*

Gino Strada

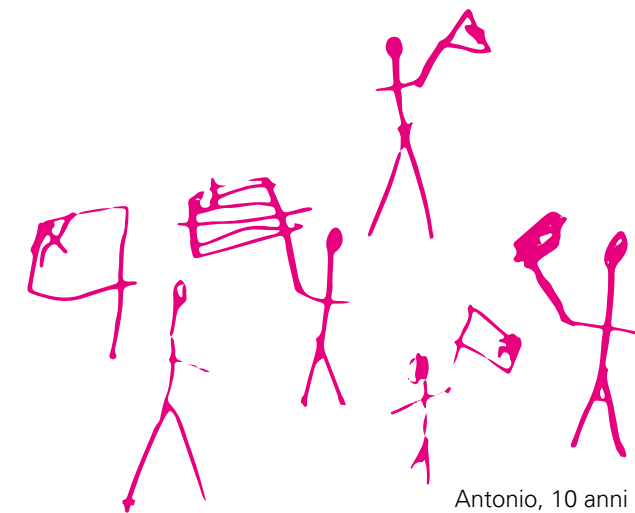
Manifestare la pace

Le discussioni fatte nelle diverse classi - in particolare nella scuola primaria e secondaria - sui temi della guerra e della pace avevano come obiettivo dichiarato quello di realizzare successivamente dei manifesti su questi temi che sarebbero poi stati affissi nella scuola e nella città. I manifesti sono preziosi strumenti di **comunicazione interdisciplinare**, per realizzarli sono molte le competenze che vanno a intrecciarsi.

C'è inoltre una lunga storia di manifesti per la pace, che ha visto grafiche e grafici da tutte le parti del mondo esprimersi per rappresentare questo diritto universale: stare in pace. Siamo in un'allegria compagnia, è un buon inizio.

Le discussioni sono state fatte inizialmente a grande gruppo, in un'**assemblea** di classe, leggendo testi e proiettando immagini e testi. I temi e le idee emerse venivano ripresi nel **piccolo gruppo** per poi progettare e realizzare i manifesti.

L'assemblea, che si svolge sempre in cerchio in modo che ci sia uno scambio verbale e visivo/corporeo, può dare un ritmo alle diverse attività scolastiche - Loris Malaguzzi parlava di **“parlamento delle idee”** - può diventare un'abitudine al dialogo, al parlare insieme.



Antonio, 10 anni

*È ormai matura l'idea che
sviluppo sostenibile, democrazia
e pace sono indivisibili.*

Wangari Maathai

Come si può svolgere un'assemblea?
In che modo le insegnanti e gli insegnanti possono sostenere queste discussioni collettive? In che modo possiamo sviluppare la nostra capacità di **ascolto** e quella delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi?
Come possiamo costruire delle buone domande?

È importante avere degli spunti e prepararsi delle domande prima degli incontri, in modo da intervenire senza prevaricare, sostenendo le idee che emergono, lasciando - in modi diversi a seconda del contesto e dell'età delle persone - che sia l'assemblea a condurre la discussione.

In questi contesti- assemblea e piccolo gruppo- si può **sperimentare la documentazione** pedagogica, allenandosi all'ascolto e all'osservazione di **come si costruisce la conoscenza**.

È importante sottolineare che tutti i contesti di apprendimento possono essere dei luoghi piacevoli e divertenti.

Come possiamo fare in modo che **piacevolezza** e costruzione della conoscenza siano intrecciate?

Mettere l'accento sui processi di apprendimento come elemento centrale del ruolo delle insegnanti e degli insegnanti- e in generale delle persone adulte ausiliarie, ausiliari e personale scolastico - apre le porte alla **progettazione** e alla **ricerca** con modalità che, dalla scuola primaria all'università, sono ancora da esplorare.





***L'Italia ripudia la guerra
come strumento di offesa
alla libertà degli altri popoli
e come mezzo di risoluzione
delle controversie internazionali;***

***consente, in condizioni
di parità con gli altri Stati,
alle limitazioni di sovranità necessarie
a un ordinamento che assicuri
la pace e la giustizia fra le Nazioni;***

***promuove e favorisce le organizzazioni
internazionali rivolte a tale scopo.***

Costituzione Italiana,
* Principi fondamentali art. 11

***In famiglia erano tutti e tutte
antifascisti/e. Avevano vissuto sulla
propria pelle il fascismo e la guerra.
Alla sera, ogni tanto, raccontavano di
quando suonava la sirena e dovevano
scappare al rifugio, la paura, il lavoro
in fabbrica per produrre le munizioni,
le code per il cibo.***

Gino Strada



S trumenti

Domande possibili per aprire conversazioni intorno alla guerra e alla pace

Vogliamo provare a immaginare un altro mondo senza guerre e battaglie?

Quali sono gli strumenti della guerra? Quali le ragioni secondo voi?

Quali sono strumenti di pace?

Come si raggiunge la pace?

Quali sono le forze di pace?

Breve storia delle armi / Cosa vuol dire essere disarmati?

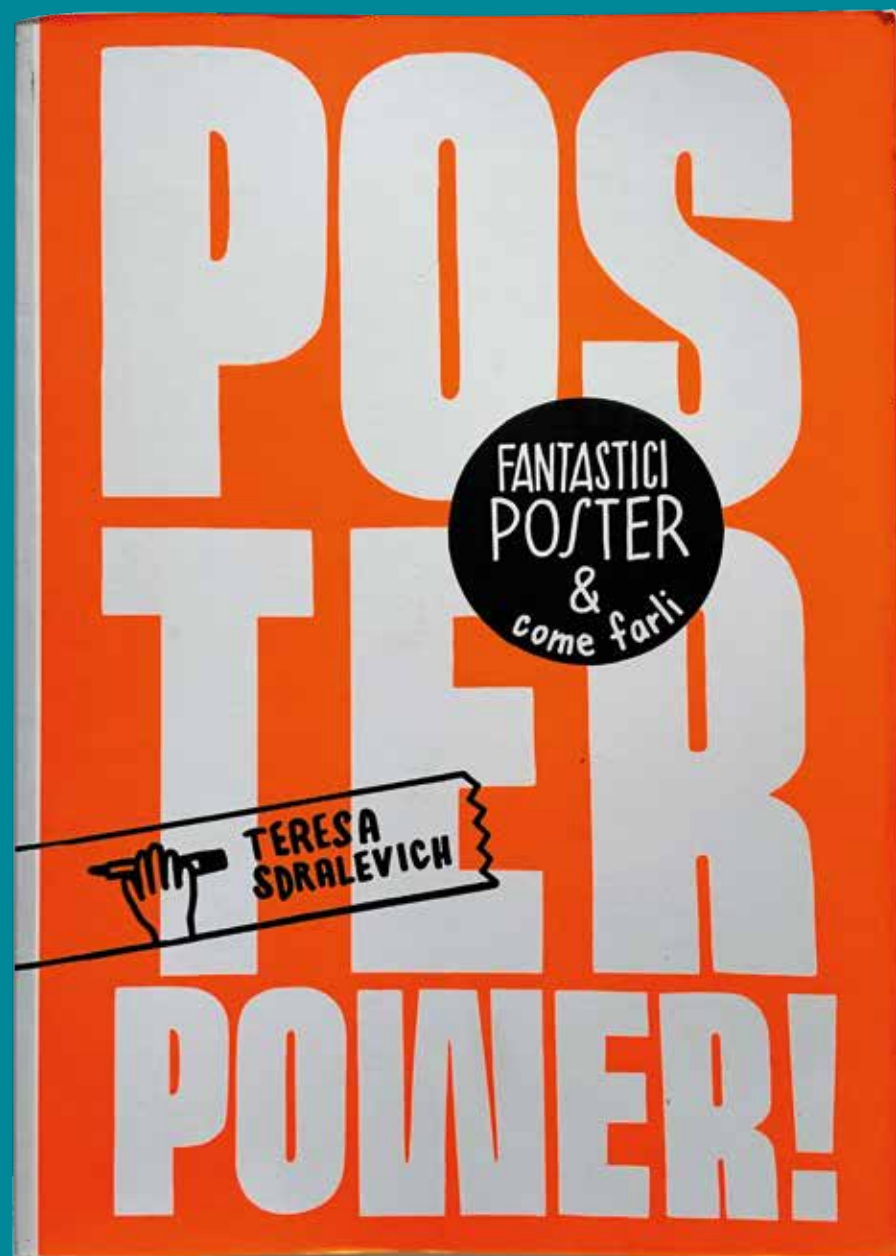
Provare a ripensare questa parola.

Le guerre e l'invenzione del razzismo, che relazione hanno?

Come potremmo invitare tutte le persone - bambini e bambine,
ragazze e ragazzi, adulti e adulte - a immaginare la fine delle guerre?

Come potremmo raccontarlo attraverso dei manifesti?

**Possiamo dare inizio a una campagna di manifesti
per un mondo senza guerre?**



Teresa Sdravovich, *Poster Power!*
Corraini Edizioni 2018
© 2017 Teresa Sdravovich.



Il libro **Poster Power** di Teresa Sdravovich, edito da Corraini Edizioni, è stato una speciale lettura per approfondire le diverse possibilità di realizzazione di poster e pensare la grafica come linguaggio da sviluppare e approfondire.

Siamo tutte e tutti immerse nella grafica: a scuola, nei libri, nei film, nella città, nel mondo, nell'intero world wide web, ... è un linguaggio che possiamo decostruire e ricostruire con le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi.

È un linguaggio espressivo ed estetico che anche noi come adulti possiamo provare a mettere in discussione e a reinventare. La documentazione è anche una costruzione grafica che cerca di rendere visibile la complessità degli apprendimenti.

Sono state proposte diverse sperimentazioni di poster prima di progettare i manifesti per un mondo senza guerre.

Progettare poster

La guerra ha anche dei danni emotivi.

Faccio guerra a quello lì perché ha un territorio particolare pieno di risorse, però magari non pensa, non è che si sofferma tanto sul fatto che lì ci sono delle persone che ci vivono.

Le guerre si dimenticano delle persone.



Conversazione tra Tina e Paola, 10 anni



Giulia, 10 anni



Tommaso e Simona, 10 anni



Luca, 12 anni

*Ci sono un sacco di specie di animali estinte
durante la seconda guerra mondiale.*

*Questa nuova specie la Gallina Struzzo Robotica
si è creata grazie allo sviluppo che ha fatto il mondo,
cioè non facendo guerre.*

*Perché con le guerre il piombo va nell'acqua
e può creare danni molto gravi.*

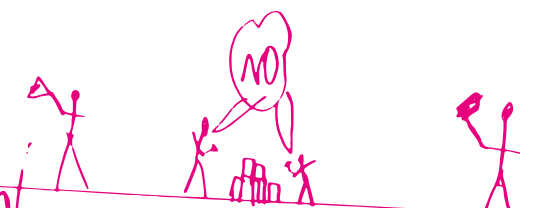


Antonio, 10 anni

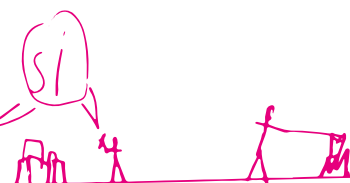
CORRERE OGGI



CORRERE ANNI 50



GERANIA 1990



GERANIA ANNI 50



Alessia, Edoardo
e Tommaso, 10 anni



Martino e Elena, 10 anni



Bianca e Lorenzo, 10 anni



rilanci

bibliografia pacifica 0/99

Negli incontri fatti nelle diverse classi dell'IC Gino Strada di Sesto Fiorentino, per continuare a discutere, pensare e agire intorno alla pace, con l'obiettivo grande di "mettere fine alle guerre" è nata l'idea di ingigantire i manifesti e esporli in città.

Per ora a Sesto Fiorentino e a Reggio Emilia, dove si svolge ogni anno il Festival di EMERGENCY e ha sede la Fondazione Reggio Children.

Chissà, arriveranno anche in altre in città?

Ai manifesti, per avere una visibilità che potesse trasformarsi in azioni concrete, abbiamo affiancato una bibliografia **pacifica** 0-99 costruendo nuove alleanze con biblioteche e piccole e grandi librerie che hanno aderito al progetto. Così i grandi manifesti si sono trasformati in locandine facilmente stampabili.

La bibliografia è volutamente larga, coinvolge tutte le età e sta dentro alla complessità di un problema urgente e planetario allo stesso tempo.

Il titolo della bibliografia e della campagna di manifesti è ripreso da uno dei poster realizzato da una bambina della scuola primaria: **Noi abbassiamo la guerra.**



**noi
abbassiamo
la guerra**

Una selezione della bibliografia sarà disponibile in diverse librerie, biblioteche e scuole pubbliche sparse per l'Italia. Sono consigli di letture per tutte le età.

Una rete che vuole crescere e promuovere una cultura di pace diffusa.

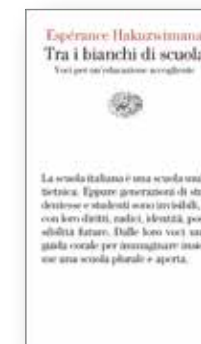
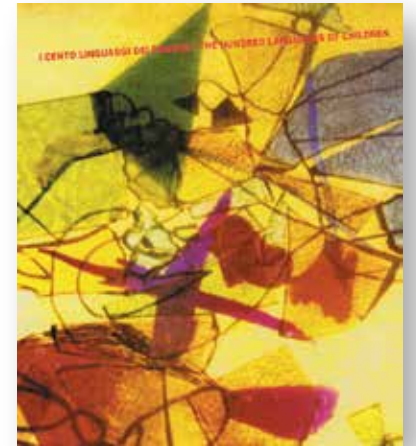
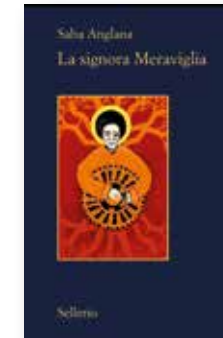
Un invito per tutte e tutti ad allargare questa rete, promuovendo la bibliografia in luoghi che conoscete e che vi piacciono: altre librerie, biblioteche, scuole ma anche bookshop di musei, librerie nei cinema, piccole biblioteche scolastiche; e anche regalando i libri proposti.

Sostenere il pensiero creativo e allenare l'immaginazione rafforza l'empatia, intesa come intelligenza preziosa e necessaria.

Buone letture!

*Utopia non indica qualcosa di assurdo,
ma una possibilità non ancora esplorata
e portata a compimento.
È il nome di desideri, idee, progetti
che possono diventare realtà.
Essere definito un “utopista” per me
è una benemerenda, non certo un'accusa.
Ma in questo caso penso di essere un “realista”.
Perché non c'è niente di più realista
che battersi per abolire la guerra.*

Gino Strada



Utopia: orizzonte di possibilità concrete

“La Grande Utopia” nasce dall’incontro tra Fondazione Reggio Children ed EMERGENCY come un gesto di fiducia nella scuola pubblica e nella sua capacità di generare futuro. A Sesto Fiorentino questo progetto diventa laboratorio vivo di una cultura della pace. Qui la pace non è intesa come un ideale astratto o una semplice assenza di conflitto, ma come l’opera collettiva e quotidiana di costruzione di dialoghi autentici, relazioni capaci di accoglienza e responsabilità condivise.

Ispirata dal pensiero di Carla Rinaldi, Fondazione Reggio Children ha sempre coltivato l’idea che la pace sia un sapere da praticare fin dall’infanzia, attraverso il dialogo, l’educazione e la condivisione di significati complessi. In questa prospettiva, la forza rivoluzionaria del progetto risiede nella sua transdisciplinarietà: i saperi non vengono irrigiditi in compartimenti stagni, ma sono invitati a mettersi in connessione, in movimento, in un ascolto reciproco che ne moltiplica le potenzialità. È proprio in questo intreccio fecondo che fiorisce la possibilità dei “100 linguaggi”, quel principio per cui la molteplicità delle espressioni e delle intelligenze di ogni bambino e bambina è riconosciuta come il nutrimento stesso di un’educazione democratica e inclusiva.

Cuore pulsante di questo approccio è una pedagogia dell’ascolto che si fa pratica politica ed etica. Imparare ad ascoltare l’altro

senza pregiudizi, accogliendone le differenze e persino le contraddizioni, non è solo una tecnica educativa, ma una strategia di trasformazione dei conflitti in opportunità di crescita comune. In un tempo lacerato da nuove e antiche forme di violenza, “La Grande Utopia” si erge a faro e a monito: la scuola può e deve essere l’officina privilegiata in cui la società si allena al dialogo, all’empatia e alla speranza.

In questo senso, l’utopia cessa di essere un sogno irraggiungibile e diventa un orizzonte di possibilità concrete. Come scriveva Gianni Rodari, “Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo?”

Questo progetto risponde al quesito rodariano sostenendo che si può imparare la pace attraverso la gioia della scoperta e della relazione. Educare alla pace significa, in ultima analisi, scommettere sul futuro, sulla capacità delle nuove generazioni di immaginare mondi più giusti. È una scommessa che ricorda le parole di Don Lorenzo Milani: “I care”, “mi sta a cuore”. È il contrario esatto del disimpegno e dell’indifferenza, è il fondamento di una scuola che, prendendosi cura, costruisce giorno dopo giorno l’architettura di una società più aperta e solidale.

Cristian Fabbi
Direttore Generale
Fondazione Reggio Children

La Grande Utopia è un progetto di EMERGENCY in collaborazione con Fondazione Reggio Children e IC Gino Strada di Sesto Fiorentino

Gruppo di lavoro EMERGENCY

Sandra Manzolillo, Chiara Vallania con Valter Albericci, Cecilia Chellini, Gianna Terni

Gruppo di lavoro Fondazione Reggio Children

Elisa Ferrari, Luisa Gabbi, Paola Gasparoli, Laura Pedroni, Riccardo Ronzoni, Marina Rossi, Giulia Sberveglieri

Con la collaborazione di: Ilaria Cavallini, Marzia da Luz Ramos Duarte

Gruppo di lavoro IC Gino Strada

Scuola Infanzia Vannini: Maria Chiara Baccini, Edy Baldassini, Teresa Bressani con Rita Picchiani, Mara Toccafondi, Maria Tomasello
Scuola Primaria De Amicis: Rosa Anna Amaro, Elena Cocciolo, Costanza Rollino
Scuola Secondaria di Primo Grado Cavalcanti: Andrea Monizio, Fabrizio Vannini, Chiara Paolini
Dirigente scolastico: Rodolfo Sarli
Coordinatrice di plesso secondaria e primo contatto: Anna di Nardo

con bambine e bambini, ragazze e ragazzi
dell'IC Gino Strada di Sesto Fiorentino

Testi a cura di

Ilaria Cavallini, Marzia da Luz Ramos Duarte, Elisa Ferrari, Cristian Fabbì, Simonetta Gola, Sandra Manzolillo, Laura Pedroni, Riccardo Ronzoni

Progetto grafico e impaginazione

Paola Gasparoli

Fotografie

Valter Albericci, Ilaria Cavallini, Sandra Manzolillo, Riccardo Ronzoni, Edy Baldassini, Laura Pedroni, Gianna Terni

Pensieri e grafiche

Bambine e bambini, ragazze e ragazzi
dell'IC Gino Strada di Sesto Fiorentino

Stampa

Bertani Grafica, settembre 2025

Citazioni

- pag 11 e 16, Carla Rinaldi, da *Rendere visibile l'apprendimento*. AA. VV. Reggio Children e Project Zero, Reggio Children Editore, 2009
- pag 26, Ursula K. Le Guin, da *I sogni si spiegano da soli. Immaginazione, utopia, femminismo*. SUR, 2025
- pag 44 e 60, Gino Strada, dalla *Rivista trimestrale di EMERGENCY*, n.18, 2018
- pag 45, Wangari Maathai, dal discorso per il conferimento del Nobel per la Pace 2004

Si ringrazia Corraini Edizioni e Edizioni Sur
per la concessione dei testi e delle immagini:

Teresa Sdrulevich, Poster Power! Corraini Edizioni 2018

© 2017 Teresa Sdrulevich.

Tutti i diritti riservati alla Maurizio Corraini srl
su licenza di Cicada Books

Ursula K. Le Guin,

I sogni si spiegano da soli. Immaginazione, utopia, femminismo.

A cura di Veronica Raimo, SUR, Roma 2025

© Ursula K. Le Guin, 2018 © SUR, 2022, 2025

Per tutelare la privacy dei minori coinvolti nel progetto, EMERGENCY e Fondazione Reggio Children hanno deciso di usare nomi di fantasia e di nascondere i loro volti.

L'utopia è una città dove non c'è guerra

Claudio, 11 anni

Un progetto di:



In collaborazione con:



Fondazione
Reggio Children
Centro Loris Malaguzzi



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE
"GINO STRADA"
SESTO FIORENTINO